

un percorso formativo o professionale che non riescono a realizzare da soli in quanto privi di una rete familiare che possa sostenerli o senza una casa. Ed ecco che la comunità spalanca le porte e accompagna i giovani a realizzare i propri sogni. Ai ragazzi viene quindi chiesto di vivere insieme condividendo spazi e attività comuni, di garantire il raggiungimento degli obiettivi di studio e lavoro e, infine, di prestare volontariato in uno dei servizi della

comunità». Tutti i giovani avranno la residenza presso l'housing. Seguiranno il percorso di accompagnamento il parroco, un educatore professionale e diversi volontari fra cui numerose famiglie della comunità che faranno da papà e mamma ai ragazzi. La Caritas Diocesana contribuirà al sostenere i giovani nel percorso verso l'autonomia. Al taglio del nastro e alla benedizione dei locali, accanto all'Arcivescovo e a don Mergola, sono intervenuti

l'ispettore dei Salesiani di Piemonte e Valle d'Aosta don Enrico Stasi, il direttore dell'Opera salesiana San Giovanni Evangelista don Luigi Testa, il direttore della Caritas Diocesana Pierluigi DAVIS, l'assessore comunale al welfare Sonia Schellino, il presidente della Circoscrizione 8 Davide Ricca e, per la Compagnia di San Paolo, Francesca Vallarino Gancia. «Voi giovani», ha evidenziato mons. Nosiglia nel consegnare a ciascuno le chiavi di casa, «come vi ha

detto Papa Francesco nella scorsa Gmg di Panama siete 'l' adesso di Dio'. La società deve dunque smettere di considerarvi per quello che sarete. Tutti noi siamo chiamati ad offrirvi oggi opportunità concrete a partire dalle vostre potenzialità. Questa è la vostra casa, dove non dovete sentirvi ospiti. Aprite anche voi le porte al dialogo, al confronto, all'accoglienza per costruire una comunità di pace in questo quartiere e in questa città».

Stefano DI LULLO



(foto Masone)

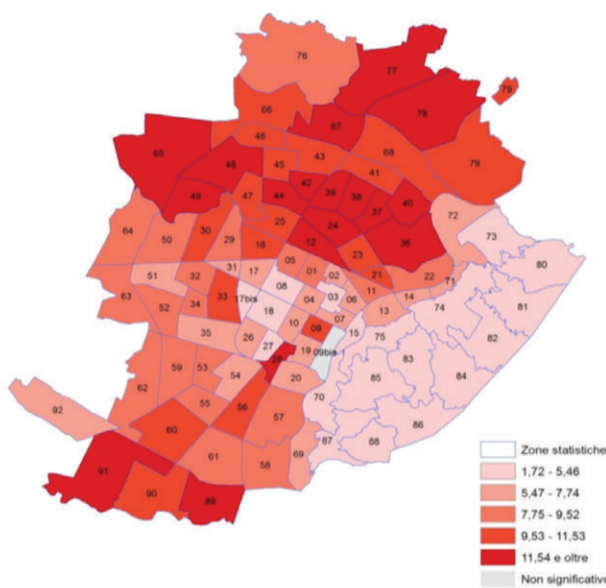
MAPPA DEL DISAGIO GIOVANILE – L'ECONOMISTA MAURO ZANGOLA SMASCHERA «LE DUE CITTÀ»

# Periferie tradite, un'indagine fotografata i giovani tagliati fuori

Nei quartieri di periferia dove è più esteso il disagio sociale è ancora più profondo il disagio giovanile con picchi di dispersione scolastica, inoccupazione o disoccupazione rispetto al resto della città.

È il risultato dello studio elaborato per la Diocesi di Torino dall'economista Mauro Zangola: si tratta di una vera e propria «mappa» disegnata incrociando i «numeri» sui giovani con quelli del disagio economico delle famiglie, dell'invecchiamento della popolazione, della scolarità.

Il metodo di raccolta delle informazioni seguito da Zangola segue due indicatori principali: le 94 aree statistiche in cui l'Istat ha suddiviso il territorio della Città e i 23 quartieri «storici» in cui Torino era articolata, negli anni '70 e '80. Gli indicatori della disoccupazione giovanile sono naturalmente altissimi a Torino Nord: ma la presenza di «Neet» (i giovani che né studiano né lavorano) è alta anche in aree del Centro storico o in piazza Statuto. Anche a Mirafiori Nord e Sud la disoccupazione giovanile è alta, e si «somma» alla presenza di un forte invecchiamento della popolazione: Mirafiori Nord e Santa Rita sono le zone con il maggior tasso di popolazione oltre i 65 anni. È impressionante la sovrapposizione del disagio occupa-



zionale con i dati relativi al titolo di studio. In particolare percentuali molto basse di adulti in possesso di diploma o laurea rispetto al resto della città si registrano a Villaretto e Falchera (38%), Vallette (41%), Aurora (46%), Lucenno (47%) e Barriera (49%). Il maggior disagio giovanile, dovuto alla mancanza di lavoro, si fa sentire in 7 quartieri (Falchera, Aurora, Barriera di Milano, Regio Parco, Mirafiori Sud, Vallette e Borgo Vittoria) dove su 310 mila residenti gli under 24 sono 67 mila. Negli stessi quartieri si concentra anche il 30% dei giovani dai

15 ai 29 anni, il 40% dei giovani stranieri fino a 24 anni e il 40% dei giovani fuori dal mercato del lavoro.

Lo studio ha raccolto anche un «indice» della presenza delle istituzioni (Comune, Regione, Diocesi, Terzo settore) nei quartieri con il maggior disagio giovanile: sono presenti 44 centri di ascolto gestiti dalle Caritas parrocchiali che accolgono decine di migliaia di persone al giorno, e una serie articolata di sportelli per il lavoro.

«È urgente», conclude Zangola, ricercare un maggior coordinamento per rendere

più efficaci e meno dispersivi gli interventi. Proponiamo, di elaborare e tenere costantemente aggiornata una mappa dei servizi offerti in grado di far emergere la complementarità e i fabbisogni formativi degli operatori».

«Questi dati», commenta l'Arcivescovo Nosiglia, «ci confermano l'urgenza di intervenire con tutte le forze disponibili per combattere la povertà e l'impoverimento. Altrimenti quello scenario, più volte evocato, delle «due città», rischia di consolidarsi: ma nessuno di noi ha bisogno di una città di benestanti contrapposta alle «città» degli esclusi».

L'Arcivescovo propone di attivare un Comitato permanente con la partecipazione di tutte le realtà che operano nel campo del lavoro per i giovani sul territorio.

«Credo che il tema delle periferie meriti un supplemento di responsabilità da parte di tutte le componenti cittadine», conclude Nosiglia, «purtroppo assisto impotente a scelte che vanno in senso contrario come è successo recentemente con la scuola elementare Vidari del quartiere Mirafiori nord che ha deciso di chiudere la prima classe e, quindi, l'istituto». L'indagine di Zangola è pubblicata integralmente su [www.vocetempo.it](http://www.vocetempo.it).

S.D.L.

## Testimonianza

### Fatima, storia di integrazione

«La nostra vita è come un viaggio, una strada ora in salita, ora in discesa, tortuosa o dritta». È il titolo di un tema assegnato a Fatima S. durante questo anno scolastico e non poteva essere più calzante, perché la sua vita è un viaggio e non certo turistico...

Ho incontrato Fatima presso una biblioteca civica torinese, dove svolge servizio di volontariato per insegnare l'italiano agli stranieri e mentre le davo una mano nello studio ho conosciuto la sua tormentata storia di figlia di migranti. Il primo viaggio l'ha portata a Torino dal Marocco, suo paese di origine, dove ha frequentato per due anni la scuola elementare. Poi nuovamente in Marocco, dove è rimasta per sette anni con il rammarico di lasciare Torino, la scuola, i compagni e le maestre con cui si trovava bene, cosa facile quando si è bambini. Nel 2017 un terzo viaggio, ancora per motivi di lavoro del padre, l'ha riportata



Fatima (in primo piano) con la sua famiglia e la sua insegnante

a Torino: tutto più è stato difficile, una strada in salita e piena di sassi. Si iscrive presso un istituto tecnico solo con una conazionale sua vicina di casa (se casa si può definire una stanza a piano terra, ex bottega, senza riscaldamento e con i servizi

nel cortile, dove Fatima viveva con la sua numerosa famiglia). Presto si è resa conto che quella scuola scelta era troppo difficile a partire dalla lingua e anche farsi degli amici era diventato difficile. Era isolata, alcuni compagni le dicevano di tornarsene al suo paese: si sentiva morire dentro, senza più fiducia in se stessa, perdente. Poi l'incontro in biblioteca dove ho capito che il problema non era solo la lingua ma la ricostruzione di un sé smarrito ed insieme abbiamo iniziato un percorso di conoscenza. La solidarietà e l'empatia ci aiutano ad allargare i nostri orizzonti; confrontarci con lingue e culture nuove, ci cambia interiormente ed è proprio quello che mi è capitato con Fatima. Ho iniziato ad ascoltarla e lei si è sentita accolta, è riuscita a dire ciò che provava e parlare delle sue paure. Insieme abbiamo deciso di scegliere una scuola più adatta a lei ed Fatima si è iscritta ad un corso di formazione professionale salesiana presso il Cnos-Fap di Valdocco di Torino. E a Fatima si è aperto un mondo. Lo stile educativo di don Bosco è stato per lei, ragazza musulmana, terapeutico sotto tutti i punti di vista. Ha iniziato il primo anno con speranze e paure, poi le speranze sono diventate certezze e la paura è scomparsa. Ha conosciuto professori che hanno saputo accoglierla, guardando oltre le sue reali difficoltà e dandole fiducia. Questa pratica educativa ricorda la ricerca-azione, il cui scopo non è solo quello di dare conoscenze, ma introdurre cambiamenti migliorativi, attraverso la complessità, come attenzione a tutto l'essere umano e l'ascolto sensibile, basato sull'empatia per ottenere il cambiamento. Fatima si è impegnata molto nel cercare di migliorarsi ed ha raggiunto nei giorni scorsi il traguardo della qualifica. Ora la sua strada è più facile, ci sono meno salite ed ha imparato a guardare al futuro con fiducia ed anch'io sono cresciuta con lei.

Rosarina SPOLETTINI insegnante



A destra, la mappa del disagio giovanile con i tassi di disoccupazione nelle aree subcomunali di Torino; l'indagine completa è pubblicata su [www.vocetempo.it](http://www.vocetempo.it)

CORSI GRATUITI, ANNUALI E BIENNALI, A GIOVANI E ADULTI DISOCCUPATI CHE HANNO BISOGNO DI RIQUALIFICARSI



ore) e comprendono quelli di restauro e di tecniche applicate insieme a quelli creativi». Ecco allora i corsi per tecnico specializzato nel restauro di ceramiche storiche e artistiche, in formatura artistica e riproduzione di opere scultoree ed elementi architettonici o nell'arte pittorica e doratura su opere lignee. E poi quelli per tec-

nico specializzato in realizzazione di vetrate artistiche e oggetti d'arte vetraria, in composizione di mosaici artistici o in intaglio e scultura su legno. Insomma tutto ciò che intendiamo per «arte» qui è di casa. E può capitare, come è successo a noi, di imbatterci in alcuni allievi all'opera nel restauro di preziosi arredi provenienti dal Castello di Racconigi o dalla Cattedrale di Torino: «la nostra Scuola» precisa Ettore Fossati, responsabile del centro professionale dal 2002, «collabora con la Regione, la Città Metropolitana di Torino e altri Comuni del Piemonte ma anche, tra gli altri, con la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici e tutte le Soprintendenze del Piemonte, il Polo museale del Piemonte, la Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna, il Castello di Racconigi. In città con il Museo di Antichità e il Museo Egizio, Palazzo Reale, Palazzo Chiabrese, Palazzo Cavour, Palaz-

zo Madama, l'Arcidiocesi di Torino, l'Opera Pia Barolo, la Confraternita del Ss. Sudario e alcuni Istituti d'Arte della provincia di Torino». Perché scegliere la Scuola per artigiani restauratori del Sermig? «Chi sceglie la nostra scuola ha una passione per le cose belle, per la cultura, la creatività, può toccare con mano e conoscere da vicino le opere d'arte», conclude il direttore, «e crede che conservare per le generazioni future il nostro immenso patrimonio artistico sia un valore importante, sia un contributo a mantenere viva la nostra identità. Certo, l'arte, il restauro sono scelte di nicchia come la musica: non si sceglie questa scuola senza una 'vocazione' precisa quella di desiderare di contribuire a fare per il proprio Paese qualcosa di bello. E poi, anche se la nostra scuola è laica, chi entra qui è invitato a vivere lo spirito della famiglia dell'Arsenale della Pace dove si cresce insieme per migliorare la

vita di tutti». Le iscrizioni ai corsi 2019-2020 sono aperte fino a settembre presso la segreteria della Scuola dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 16 in via Andreis 18/23 tel. 011.5212922 ([www.scuolartigianirestauratori.org](http://www.scuolartigianirestauratori.org), [info@scuolartigianirestauratori.it](mailto:info@scuolartigianirestauratori.it)). L'orario scolastico, dal lunedì al venerdì, è dalle 8.30 alle 15 o alle 16 (per 33-35 ore settimanali). Le ore di pratica consistono nel 70% dell'intero monte mentre il resto delle lezioni prevedono materie teoriche legate al settore d'appartenenza e al mondo del lavoro). Per essere ammessi ai corsi, a numero chiuso, occorre superare una selezione nella seconda metà di settembre che consiste in una prova scritta di cultura generale ed un colloquio motivazionale individuale col docente del laboratorio scelto. L'anno formativo inizia ad ottobre 2019 con esame finale a giugno 2020.

Marina LOMUNNO